

Canonica d'Adda - Fara Gera d'Adda - Pontirolo Nuovo

# La FONTANA

LA CHIESA È L'ANTICA FONTANA DEL VILLAGGIO CHE DÀ L'ACQUA ALLE GENERAZIONI DI OGGI, COME LA DIEDE A QUELLE DEL PASSATO



**Il vangelo della gioia:  
una primavera per la chiesa**

**4** Il vangelo della gioia:  
una primavera per la chiesa

**7** La comunità pastorale:  
il volto nuovo della chiesa

**8** Papa Giovanni XXIII:  
uomo aperto al mondo

**12** Ascoltare significa...  
essere in comunione

**14** Allora rientrò  
in se stesso...

**15** Catechesi di Quaresima



Anno 2  
N° 02 - Marzo 2014

Tiratura: 1500 copie

Autorizzazione richiesta

**EDITORE:**

Editori Riuniti s.c.r.l.

**REDAZIONE:**

padre Michele M. Pirotta (coord.),  
don Umberto Galimberti, don Luigi Baggi,  
don Fabio Pirotta, don Luigi Togni,  
diac. Ireneo Mascheroni,  
Sr. Laura Galimberti, Sr. Rosanna Marzorati,  
Sr. Isa Santambrogio

**FOTOGRAFIE:**

Archivio fotografico Editori Riuniti s.c.r.l.

**PROGETTO GRAFICO:**

Editori Riuniti s.c.r.l.  
Via G. Galimberti, 8/d  
24124 Bergamo  
info@editori-riuniti.it  
federica@editori-riuniti.it  
Tel. 035 92 15 092 - Fax 035 36 91 044

**Hanno collaborato:**

Fabio Conti, Sara Angela Beretta,  
Dario Galli, Isa Santambrogio

**DISTRIBUZIONE:**

Gratuita

TUTTI I DIRITTI RISERVATI.  
È VIETATA OGNI TIPO DI RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE.  
I TRASGRESSORI VERRANNO PERSEGUITI A NORMA DI LEGGE.

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia». È così che si apre l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, una riflessione sulla fede già proposta nell'Enciclica *Lumen fidei* e qui continuata in una sorta di manifesto programmatico del suo pontificato a poco più di un anno dal Sinodo sulla nuova evangelizzazione e a conclusione dell'Anno della Fede (24 Novembre 2013): «In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata dalla gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (n. 1). Motivo dominante di questo testo è appunto la gioia che, nell'auspicio del Vescovo di Roma, dovrà caratterizzare la vita e la missione della Comunità ecclesiale nel tempo complesso in cui ci troviamo, oltre la crisi delle ideologie e l'insorgere della cosiddetta "modernità liquida", priva di certezze e di orizzonti comuni. La ragione di questa scelta è così espressa: «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (n. 2). A questo male dell'anima si offre come antidoto la gioia che l'incontro con Cristo può dare: «È la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all'invito affettuoso di Dio nostro Padre: 'Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene... Non privarti di un giorno felice'» (Sir 14,11.14)".

La missione di testimoniare in questo modo la gioia del Vangelo appartiene all'insieme del popolo di Dio, alla Chiesa, che si incarna in ogni comunità, anche la più piccola, che professa le fede nel Cristo risorto. Questa "apertura" al mondo contemporaneo era stata già affermata da uno dei grandi testimoni della fede del XX secolo: Papa Giovanni XXIII. Con la sua fermezza, ma anche con pazienza e paterna bontà, il grande "santo" bergamasco ha saputo aprire le porte della Chiesa gettando uno sguardo nuovo sul mondo, con l'indi-

zione del Concilio Vaticano II, affermando nella Costituzione apostolica *Lumen gentium*: «Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa». (n. 1) Il grande Papa "buono" è stato anche capace di scuotere le coscienze dei grandi della terra per riaffermare il bene supremo della pace nel mondo e l'ordine naturale dell'universo, nel pieno rispetto dell'uomo e del suo ambiente: «La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio. I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l'universo, regni un ordine stupendo; e attestano pure la grandezza dell'uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio» (*Pacem in terris*, n. 1). Lo ricorderemo attraverso le parole del suo segretario, il Card. Loris Capovilla, che ha rilasciato per *La fontana* una bellissima e interessante intervista.

La Chiesa si incarna nella vita quotidiana delle nostre comunità. Allora ecco mons. Franco Carnevali che ci fa pensare come si possa affrontare l'inizio di questa nuova avventura della comunità pastorale Papa Giovanni XXIII, dove gli "attori" sono tutti coloro che compongono il Popolo di Dio, insieme ai pastori e a Cristo stesso, che incessantemente guida il suo gregge.

La missione della Chiesa si apre anche alle emergenze e alle povertà della comunità: l'esperienza della Caritas e, in particolare, del Centro di ascolto di Canonica d'Adda, esperienza di eccellenza della nostra comunità, qui i bisogni sono declinati con la fede cristiana e l'attenzione umana diventa il *modus operandi* della chiesa locale e di un popolo che, dopo aver accolto la Parola della gioia, si fa interprete presso gli ultimi del messaggio di salvezza.

*A tutti buona lettura e un proficuo cammino di Quaresima per giungere alla gioia della Santa Pasqua.*

**La Diakonia della Comunità Pastorale**

# Il vangelo della gioia: una primavera per la chiesa

*Papa Francesco apre la Chiesa ad una visione nuova del mondo e della società, una visione che porta gioia nell'annuncio dell'unico Vangelo di Cristo*

Il responsabile della comunità pastorale, don Umberto, ci sollecita, attraverso un interessante colloquio, alla lettura e alla riflessione su alcuni aspetti dell'esortazione apostolica di Papa Francesco.

**L'Evangelii gaudium è un documento magisteriale un po' particolare, perché ha una freschezza che può essere da stimolo per tutti gli operatori pastorali. Un documento che tocca il cuore delle persone.**

Credo che questa sia una lettura consigliabile, perché il tema dell'annuncio deve riguardare tutta la comunità. Infatti, la comunità cristiana è il soggetto che è al centro della missione. Allora bisognerebbe che ogni battezzato riflettesse su questo tema.

**Mi chiedo: perché partire dalla gioia nella nuova evangelizzazione? Non si tratta forse di un tema abusato all'interno del nostro contesto di Chiesa? Tutto sommato ne parliamo da molti anni; che cosa c'è di nuovo nelle parole del Papa?**

La gioia di cui parla il Papa non è la

gioia emotiva, ma è quel "fervore del cuore" che ti spinge ad andare verso tutti. "Non posso fare a meno di annunciare il vangelo", direbbe san Paolo. Dunque una comunità cristiana è missionaria se fa un'esperienza veramente viva di Gesù e quindi della vita buona, della pienezza di vita, dello straordinario dono della grazia che nasce dall'accogliere Gesù.

**Quindi mi sembra che il Papa ci voglia portare verso quella che lui chiama una "conversione missionaria": la nuova evangelizzazione non deve essere un tassello che noi aggiungiamo in più, ma deve essere proprio il cuore di ogni azione pastorale. Come possiamo veramente mettere al centro la missione nella nostra comunità?**

Proprio perché la comunità cristiana oggi è minoritaria non si può dare per scontato che chi chiede dei servizi religiosi abbia la fede. I cosiddetti lontani forse sono anche i vicini che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ciò che ci viene chiesto oggi è di non chiuderci, di non conservare ciò che c'è, ma di uscire, di andare nelle peri-

ferie. Questo vuol dire che tutta la pastorale ordinaria deve essere innervata da questo desiderio creativo di andare altrove. Quando si esce di casa e si cammina, il panorama cambia e a volte presenta dei rischi.

Oggi credo che la Chiesa a volte tenda a chiudersi per trovare sicurezza. La missione comporta un rischio e chiede di ripensare completamente ciò che già si fa.

**"Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca, per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura", dice il Papa. Il pericolo della malattia del chiuderci.**

È interessante che da questo punto di vista il papa metta al centro la persona e non la dottrina.

La dottrina rimane, la verità della fede va difesa, però non si può difendere la verità del vangelo senza uscire incontro alle persone. La persona è al centro della missione.

**Un altro tema importante è lo spazio da dare ai laici, alle donne, ai giovani nella Chiesa. In particolare il Papa dice che**



**i giovani devono essere protagonisti della missione ecclesiale. Mi chiedo: quanto siamo stati in grado in questi ultimi anni di dare il giusto spazio che i giovani devono avere per crescere all'interno della comunità?**

Finché la comunità cristiana vivrà di tradizioni, di abitudini, finché non è creativa, non riuscirà a entrare in dialogo con il mondo giovanile che è cambiato e sembra essere in uno stato di precarietà eterna.

Non si può dire oggi: giovani venite in oratorio. Da questo punto di vista bisognerebbe essere più creativi, non rassegnarsi, cercare i modi di arrivare a loro, creando dei momenti sportivi, culturali insieme ai soggetti che opera nel mondo giovanile.

Non possiamo accettare l'assenza nella comunità di giovani che accolgono il valore della fede e lo testimoniano.

**Veniamo allora all'altro tema: "l'opzione fondamentale per i poveri".**

Se il senso della Chiesa è quello di essere il corpo di Cristo, è chiaro che la Parola di Gesù non può essere che una parola di carità. Il discorso della carità è un discorso che è costitutivo dell'identità della Chiesa.

L'annuncio del vangelo è liberazione dal male, è riconoscimento della dignità di ogni persona. In questo senso dobbiamo smettere di pensare che la carità sia soltanto l'elemosina.

Inoltre, se è vero quello che dice il vangelo e cioè che la povertà è una condizione che porta a comprendere che il valore della propria vita viene da altro, forse allora aiuta anche a vedere i valori veri, a rileggere la propria esistenza come servizio.

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ha più che altro un'implicazione

pastorale, diretta all'interno della Chiesa. Tuttavia volevamo sentire anche il parere di chi è impegnato nella società civile. Per questo abbiamo chiesto un parere al sindaco di Pontirolo, Pierangelo Bertocchi.

**La visione che il Papa ha della società, dell'economia e della finanza non rischia di essere utopistica e in definitiva inattuabile?**

Secondo me è attuabilissima, perché in questi ultimi vent'anni circa non è stata l'attenzione a certi valori che ha guidato il politico.

In questi ultimi vent'anni siamo stati fortemente condizionati dal mondo economico-finanziario, che ha dirottato la visione della società solo in un concetto di business, di utile, di tornaconto. È chiaro che in un contesto di questo tipo alcune persone rimangono escluse. Se invece vogliamo provare

a fare un ragionamento più inclusivo, non possiamo non considerare alcune fasce della società.

**Infatti il Papa parla di "economia dell'esclusione" e di "globalizzazione dell'indifferenza". Proprio a dire come la dignità dell'uomo è stata messa in secondo piano dall'economia e dalla finanza. E dà anche uno stimolo abbastanza preciso alla politica ammonendo che oggi spesso si dà più importanza allo spazio che al tempo, nel senso che siamo più interessati a occupare uno spazio, piuttosto che a seminare un processo.**

Condivido il discorso ma non condivido il concetto, poiché credo che valga sempre la pena di coltivare un progetto, anche se nell'immediato non ti dà un riscontro effettivo. Il politico per deformazione è portato ad ottenere un risultato, a dimostrare di aver fatto... C'è l'ambizione invece oggi del tutto subito. Ritengo invece più importante coltivare un progetto, che porta ad un risultato.

**Dice il Papa in proposito: "è tempo di progettare la ricerca del consenso senza separarla dalla preoccupazione per una**

**società giusta capace di memoria e senza esclusioni". Si può tenere insieme la memoria, quindi le nostre radici, il nostro territorio, senza però escludere.**

Questo è fondamentale perché sta nella natura dell'uomo riconoscere da dove si arriva, per capire dove si vuole arrivare. L'uomo vorrebbe ottenere tutto nell'immediato: questo fa perdere il punto di vista delle mie radici, della mia storia, ma alla lunga non paga, perché è un progetto che non guarda lontano. Da qui i problemi legati all'occupazione giovanile, alla precarietà del mondo del lavoro, nonostante la buona preparazione sotto l'aspetto formativo: questo non è un progetto di uomo in senso ampio. Per cui sapere progettare, pianificare, partendo da alcune radici è un obiettivo della Chiesa, ma rientra largamente in tutta la nostra politica.

**La scuola offre una visione estesa della società contemporanea. Barbara Cozzi, insegnante, come possiamo incontrare il mondo di oggi?**

Il Papa è molto sensibile al tema dell'inculturazione, alla necessità di raggiungere ciascuno nella cultura in cui vive. A scuola si incontrano la cultura accademica e una cultura giovanile che

personalmente scopro sempre più ricca e interessante. Mi capita spesso che i ragazzi mi propongano di ascoltare le canzoni che loro stessi scrivono, i video che girano, le foto che scattano: ne emerge una voglia di esprimere una profonda sete di senso. Quando il Papa scrive che "tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente" penso che i miei studenti, con i loro messaggi di ricerca, ma anche di coraggio, di apertura, di desiderio appassionato di vita, mi offrano spesso delle "buone notizie" e in questo senso mi evangelizzano.

**Quali strade possiamo percorrere?**

Il Papa, con un sorprendente senso pratico, indica tra le strategie pedagogiche proprio l'uso delle immagini e la "via della bellezza", perché "tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù". Ho sperimentato con sorpresa il fascino che il bello sprigiona nella didattica, anche per studenti che, affrontando un percorso di studi tecnici, non approfondiscono le arti figurative. Tuttavia restano sempre incantati davanti al bello anche se si tratta di capolavori del passato, il cui linguaggio va mediato con una opportuna narrazione.

**Dario Galli**

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore»

Papa Francesco

# La comunità pastorale: il volto nuovo della Chiesa

*Don Franco Carnevali, Vicario Episcopale della nostra zona, ci ha rilasciato una intervista sul senso profondo della comunità pastorale*

## **Qual è il significato del costituire una comunità pastorale e in che senso cambia il volto delle parrocchie e della Chiesa?**

Innanzitutto il superare una visione "chiusa" di Chiesa. L'unirsi nella comune missione di alcune parrocchie è un invito significativo ad una collaborazione più piena nell'annuncio del Vangelo e nell'offrire possibilità reali, a tutti coloro che lo desiderano, di incontrare il Signore Gesù, di viverlo e di testimoniare.

Penso infatti che la realizzazione di una comunità pastorale possa dare un nuovo slancio all'impegno missionario della Chiesa, nel concreto della vita quotidiana, nell'ordinarietà delle scelte.

Inoltre, mettendo a confronto cammini a volte un poco diversi, dovendo compiere delle scelte per concordare le varie tradizioni, dovendo razionalizzare le proposte, la comunità pastorale permette di verificare la bontà di quanto si sta facendo e di verificarne l'utilità pastorale. Si tratta di un lavoro non facile che richiede molto equilibrio e saggezza. Da una parte infatti è necessario non farsi vincere dalla tentazione, richiamata anche da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, del "si è sempre fatto così", e dall'altra del non togliere appuntamenti ritenuti significativi da una parte importante della popolazione, per non cancellare anche l'aspetto affettivo e capace di muovere il cuore che la tradizione ci offre. Penso che questo sia un compito prezioso che il Consiglio pastorale, con le persone più attente e motivata da una vera passione per la

Chiesa (di oggi e di domani) può svolgere egregiamente.

## **Quali sono le fatiche e gli ostacoli di una comunità pastorale? Quali invece gli entusiasmi e le prospettive?**

Penso che una difficoltà sia quella di superare i "campanilismi" che fanno parte un po' della storia delle nostre parrocchie ma che spesso non hanno motivazioni significative. Una seconda difficoltà è data dal legame ad alcune iniziative, a volte di scarsa importanza, la cui perdita o la messa in discussione sembra far crollare il mondo.

Fatiche più reali e significative sono poi quelle tese ad unificare alcuni ambiti pastorali, a mettere a confronto i vari cammini. Queste, nello stesso tempo, sono anche delle grosse opportunità. Permettono infatti di scoprire alcune scelte positive che hanno trovato spazio nella vita di una parrocchia e che possono essere estese all'intera comunità pastorale.

Positivi e capaci di provocare entusiasmo sono la scoperta di alcune possibilità che la nuova esperienza pastorale offre e il forte richiamo all'urgenza di una testimonianza e di un annuncio del Vangelo che raggiunga gli ambiti quotidiani della vita delle persone, aprendo nuovi spazi ad una Chiesa sempre più viva e propositiva.

## **La nostra comunità pastorale sarà intitolata a Giovanni XXIII: quale dovrà essere dunque lo spirito di questa comunità?**

La scelta dell'intitolare a Giovanni XXIII la vostra comunità pastorale ha diversi significati: l'affidare a questo santo il cammino che si è iniziato da poco, la vicinanza con la Diocesi di Bergamo e con Sotto il Monte, terra d'origine del Papa, il lasciarsi provocare dalla sua figura accogliente e "popolare". Quest'ultima caratteristica mi sembra assai stimolante. Come spesso ci richiama Papa Francesco dobbiamo crescere per diventare sempre di più una comunità cristiana accogliente, misericordiosa, capace di voler bene, perché ci si vuole bene tra i suoi membri più attivi. Credo che questo possa essere lo spirito della comunità pastorale Giovanni XXIII, capace di parlare a tutti dell'amore di Dio proprio perché lo vive e lo trasmette.

## **Il prossimo 27 aprile lei celebrerà l'Eucaristia nella nostra comunità: quali sono i sentimenti e quale è il messaggio che si vuole dare come avvio?**

I sentimenti sono di grande gioia, perché si è avuto il coraggio di intraprendere la via tracciata dai percorsi diocesani di questi anni. Il messaggio è fondamentalmente un augurio, ma detto con la sicurezza che nasce dalla fede nel Signore Gesù che ci arricchisce con il dono dello Spirito santo: quello di camminare con fiducia e di essere sempre, per tutti, un richiamo forte alla bellezza del vivere come Gesù.

**Sara Angela Beretta**

# Papa Giovanni XXIII: uomo aperto al mondo



*Il cardinal Loris Francesco Capovilla segretario di Papa Giovanni XXIII, ci rilascia un'interessante intervista del futuro santo bergamasco.*

Novantotto anni, originario del Padova-  
no, arcivescovo, ma soprattutto segretario  
personale di Papa Giovanni XXIII  
dal 28 ottobre 1958 fino alla morte del  
'Papa della bontà', avvenuta in Vatica-  
no il 3 giugno 1963, Loris Francesco  
Capovilla è stato creato cardinale da  
Papa Francesco. Nella sua casa di Sot-  
to il Monte, paese natale di Angelo Ron-  
calli, si mostra estremamente umile nel  
rispondere alle nostre domande.

**Eminenza, quale emozione ha**

**provato quando ha saputo che  
Papa Francesco l'avrebbe crea-  
ta cardinale?**

"Devo essere assolutamente sincero: pri-  
ma di tutto non sapevo nulla, non ero  
stato per nulla avvertito. Come tutte le  
domeniche ascolto, con grande gioia,  
l'Angelus del Santo Padre, perché mi  
riporta all'Angelus dei suoi predecesso-  
ri. E questa bella abitudine dell'incontro  
del padre con i suoi fedeli è stato istitu-  
ito da Papa Giovanni all'inizio del suo

pontificato. Tra l'altro dalla sua casa,  
quasi prima di prendere un tozzo di  
pane come tutti i buoni cristiani, il Papa  
prega con i suoi figli. Ed è una cosa edi-  
ficante, entrata ormai come una bella  
consuetudine che non finisce di sorpren-  
derci tutte le domeniche, perché della  
nomina di Papa Francesco a oggi, di  
domenica o altre feste infrasettimanali  
come Natale, anche con la pioggia,  
vediamo la piazza piena di persone.  
Che non vanno per vedere un uomo,

perché la lontananza mostra solo una piccola figura, ma sentono una voce, la voce del padre. Quando è il momento che il Papa dà la benedizione, io mi alzo in piedi. E quella domenica c'è stata quell'appendice in cui ha voluto comunicare uno degli eventi più importanti della vita del Santo Padre, cioè la creazione dei cardinali. Era atteso, se n'era parlato, tutti sapevano che un giorno o l'altro, dopo gennaio, avendo già annunciato il Concistoro per il 22 febbraio, di solito un mese prima il Papa fa conoscere i nomi. Lo ha fatto Papa Francesco, come avevano fatto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Dal balcone, dopo l'Angelus. Ho sentito i nomi con riverenza. E a un certo momento ho sentito pronunciare 'Loris': ma non sono né arrossito né ho tremato. Sono rimasto lì, come sospeso: ero solo, come sempre, mangio un boccone, poi faccio un piccolo riposo e riprendo il mio modesto servizio di scrivere, di parlare, di avvicinare le persone.

Le mie suorine, che hanno il loro refettorio accanto alla stanzetta a dove io mangio un boccone, si sono subito alzate e sono venute a farmi le felicitazioni. Io sono rimasto sereno e tranquillo. E l'ho scritto anche al Santo Padre: lei ha guardato alla piccolezza di questo piccolo servo della Chiesa, ma volendo riversare su di me la sua benevolenza, ha inteso onorare tutti gli umili preti, frati, missionari e suore del mondo intero. Il Papa guarda i suoi figli: anch'io sono un figlio della Chiesa cattolica, anch'io sono un piccolo servo. Tutti noi occupiamo il nostro posto che Dio ci ha affidato. Perciò sono rimasto serenissimo, non posso neanche dire contento, perché non ho applaudito dentro di me: l'ho presa come una grande responsabilità e anche come un sacrificio. Adesso sono contento che, trascorso un mese, la mia preghiera si è intensificata. Passato gennaio, febbraio, sento che sono ancora il prete che si interroga, come ho

detto, 'Ma chi è Gesù per te?' E il Papa mi aiuta a rispondere anche a questo: 'con il gesto che ho compiuto verso di te, caro Capovilla, e verso gli altri, non ho inteso darvi una onorificenza né una promozione, ma una chiamata al servizio'. Alla mia età mi chiama al servizio in modo particolare della preghiera, della fedeltà alla Sede apostolica, della collaborazione che non posso dare più attraverso documenti o nel presenziare le congregazioni romane. Posso darla solo con la mia simpatia e, se c'è ancora e spero rimanga, con l'entusiasmo di essere figlio della Chiesa cattolica, fratello di tutti i cristiani del mondo, amico di tutti i credenti in Dio, di essere con le braccia spalancate per attendere tutti quelli che hanno bisogno di luce che piove dall'alto".

**Nel suo primo intervento da cardinale nella parrocchia di Sotto il Monte, ha detto che**

**Papa Giovanni è stato "un prete all'antica, abbarbicato nel terreno solido della rivelazione cristiana, che diede tono e slancio al suo servizio". È stato un po' questo il segreto di quello che chiamiamo il 'Papa Buono' anche se so che a lei questo termine non piace perché preferisce 'Papa della bontà'?**

"Nel linguaggio corrente a ruota libera ci sfugge qualche parola e vale anche per me: Papa Giovanni non è stato un prete all'antica. È stato un prete come quelli usciti dal Cenacolo con Gesù il Giovedì Santo. Per lui il prete è l'uomo, in genere giovani ma abbiamo anche anziani che possono diventare preti, ma è l'uomo che sale sull'altare per ricevere, per imposizione delle mani apostoliche del vescovo l'ordinazione sacerdotale. E sull'altare ci sono già due oggetti che lo aspettano: da una parte c'è il Messale, che per noi riassume il culto,





la divina rivelazione, il libro. E poi c'è il calice, che ci ricorda il Sacramento del Corpo e Sangue di Cristo, ma che ci ricorda tutti i sacramenti che la nostra vita divina condotta con la grazia di Dio. Il prete è colui che sale sull'altare giovane, si colloca tra il libro e il calice e ci rimane per tutta la vita. E siamo felici di constatare per la nostra esperienza, per le nostre diocesi in Italia e in Europa e nel mondo, che migliaia e migliaia di giovani, uomini o anche nel campo femminile con la consacrazione della verginità, si immolano in silenzio, sorridenti, contenti, senza attendere altra ricompensa e la mercede grande che Dio ha promesso a ciascuna creatura".

**Sempre durante la cerimonia il cardinale Sodano ha detto che la "Chiesa genera anche oggi nuovi santi", proprio come Papa Giovanni. Secondo lei è più difficile essere santi nel**

### **mondo di oggi?**

"No. Dopo il Concilio Vaticano II siamo tutti chiamati a riflettere sul tema toccato dal capitolo quinto della *Lumen Gentium*, che dice 'Universale chiamata alla santità'. Vuol dire uomini e donne, anziani e giovani, ecclesiastici e religiosi, monaci e suore, anche laici, papà e mamme di casa: tutti siamo chiamati. Perché la santità consiste nel compiere con perseveranza, con pazienza, con entusiasmo, i doveri propri della condizione in cui Dio ci pone. Professori, imprenditori, persone di scienza, arte, cultura o politica: compiere con esattezza e con fedeltà i doveri che sono propri della condizione in cui Dio ci ha chiamato. Siamo felici di poter dire che realmente la Chiesa oggi presta più attenzione alla santità che viene dalle nostre umili famiglie di campagna, di montagna, dell'artigianato, dell'imprenditoria. I santi li abbiamo dappertutto: come li abbiamo avuti tra i monarchi

e gli imperatori, tra i dotti, tra i grandi dottori come Tommaso D'Aquino, come Dante che indubbiamente è un santo anche lui, anche se non canonizzato. I santi li abbiamo in tutte le condizioni umane e siamo felici di questo: dovunque ci volgiamo non solo ammiriamo la bellezza del creato, ma anche la bellezza della creatura umana, tant'è vero che Papa Francesco ci abitua a guardare l'uomo e la donna come ci appare, come esso è. E ci insegna con i nostri occhi a vedere la fronte di quest'uomo: perciò non domandate a Papa Francesco e non domandatelo neanche a me qual è la mia preferenza. Non esiste preferenza. Siamo tutti figli di Dio e tutti siamo descritti dal salmo che dice: '*Signatum est super nos lumen vultus tui*'. Ci è stato fatto un timbro con la luce del volto di Dio. Mi domando e lo dico ai miei amici, alle persone che avvicino e lo dico anche in confessione, anche al più grande peccatore: ricorda che Dio ti

guarda e qualunque cosa tu abbia fatto il segno di Dio non lo perdi, ma rimane. Il segno di Dio è rimasto persino in Caino, persino in Giuda che ha tradito Gesù e persino in ciascuno di noi, perché quando commettiamo il peccato è un tradimento che facciamo: ci allontaniamo da Dio, ma Dio ci rincorre, non ci abbandona. Sembra quasi di poter dire che Dio è innamorato dell'uomo, della sua creatura.

Questa parola l'ha detta Papa Giovanni alla conclusione del discorso di avviamento del Concilio Vaticano Secondo, dove ha detto: *'Guardiamo a Cristo, Re immortale dei secoli, innamorato dell'uomo'*. È venuto per noi, l'Incarnazione è Dio che si pone accanto a me. Io rimango sempre come un mollusco, una mosca direi, davanti alla grandezza di Dio, all'infinito. Ma Dio ha guardato me: ha messo i suoi passi accanto ai miei, ha messo il suo cuore accanto al mio cuore. Ma che grandezza per noi, che responsabilità! Si diceva prima il discorso del Papa 'buono': io vengo dal Veneto e in Veneto c'è una diceria popolare che dice: non bisogna essere 'tre volte bun', troppo buoni.

Come dire: noi siamo abituati talvolta nel nostro linguaggio che bisogna mostrare i muscoli. No, Papa Giovanni ha mostrato la bontà. Ma non che avesse soltanto la bontà. Ci vogliono anche la scienza, la cultura, l'esperienza. Quando occorre, occorrono anche parole che siano forti. Non traduciamo bontà con debolezza.

La bontà è un amore talmente grande che se ti vedo in faccia o considero la tua vita e tu ti comporti male, il cuore mi si spezza dal dolore, perché misericordia vuol dire proprio questa: *miserum cor*, il mio cuore si spacca perché ho dolore per te e ti voglio dare appunto questa medicina che si chiama misericordia e che ti impressioni per davvero. Ma tu sai cosa sei costato a Dio? Un atto di amore di Dio. Ma sai cosa sono costate l'incarnazione e la morte di Gesù? Il sangue di Cristo: sei una grande creatura, una grande realtà, sei

qualcosa che supera qualsiasi immaginazione. Amiamo la creatura perché Dio la ama".

### **Lei avrà nella sua mente tanti ricordi legati a Papa Giovanni: ce n'è uno che vorrebbe condividere con noi?**

"No, purtroppo non ne ho uno. Ne ho mille. E voglio raccontare un piccolo episodio. Papa Giovanni è morto in quella stanza d'angolo del Palazzo Apostolico dove prima di lui sono morti Pio XI, Benedetto XV, Pio X, Leone XIII, Pio IX, e dopo di lui sono morti Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II. È una bella stanza, grande, perché gli architetti del tempo, il Fontana, facevano dei palazzi grandi. Ma le posso dire che è una stanza molto modesta, al di là della finestra che è grandiosa e al di là dello spettacolo che lei vede da quella stanza verso piazza San Pietro, con i Colli Albani, la distesa di Roma, l'obelisco. Ma quando ci sono entrato, sono rimasto un po' deluso: che stanza modesta, che era stata occupata dal santo, grande e nobile Papa Pio XII. I miei ricordi risalgono a Benedetto XV che è morto, com'è noto, il 20 gennaio 1922. Quando i giornalisti sono stati ammessi nella stanza del Papa, sono rimasti sorpresi: c'era un letto in ferro come quello delle nostre antiche case, e si che lui era anche di estrazione nobile, era un marchese. Invece tutto era molto povero e modesto. Con Papa Giovanni disteso nel suo letto, invece, c'eravamo noi persone necessarie attorno a un malato, attorno a un morente, silenziosi in preghiera. E un pomeriggio della sua agonia, inginocchiato accanto a lui, con molta delicatezza gli dico: *'Santo Padre, qui attorno a voi siamo sette o otto persone. Ma se vedesse la piazza, rigurgitante di gente in preghiera per lei!'*. Io mi aspettavo, come nel suo solito, che dicesse: *'Lasciamo stare'*. Perché non era un sentimentale, ma era proprio buono, quindi molto umile. Aspettavo che mi dicesse così, mentre in quel momento, mentre agonizzava, mi disse: *'Loris, è naturale che sia così'*.

*È il Papa che muore. Io li amo e loro mi amano'*. Anche la morte di Papa Giovanni è stato un atto di amore da lui, corrisposto da un grande atto di amore degli uomini, dei suoi figli, dei romani. Mi piace rendere omaggio al popolo romano, perché il popolo romano rappresenta tutti noi italiani e tutto il mondo. Ebbi come l'impressione, quando lui spirò, che fossero le braccia dei suoi figli, uomini e donne, anche non praticanti, perché avevano visto che lui era un papà, intenti a sollevarlo sulle loro braccia e presentarlo al Padre di tutte le misericordie.

Questo grande esempio che ha dato, di umiltà, di bontà, di amore, riversato su tutti, è un po' la sua cifra. Il Papa della bontà, come uno dei suoi successori Giovanni Paolo II, che sarà canonizzato con lui, un giorno ha detto proprio questo: il Papa della bontà, il Papa delle missioni, il Papa dei poveri, il Papa della rievangelizzazione.

Ma non si dice solo di Papa Giovanni, ma di tanti e tanti altri. Come ho detto prima, nell'onore reso a un piccolo prete come me, Papa Francesco ha inteso onorare tutti i fedeli sacerdoti, tutti i frati e le suore del mondo intero: così siamo felici di appartenere a una grande famiglia che cammina compatta, nonostante le difficoltà che ci sono, verso le ancora lontane frontiere della civiltà e dell'amore. Ma che queste frontiere guarda e vi aspira. Questo è il mio pensiero che mi accompagna dalla mattina alla sera e anche durante la notte, quando mi sveglio. Sono lieto di salutare questa vostra comunità che è della provincia di Bergamo ma della diocesi di Milano, verso la quale io nutro venerazione per le sue istituzioni, per la Caritas, per le iniziative: Milano è un faro anche per noi, siamo felici di essere fratelli, amici, vicini e ci aiutiamo l'un l'altro. Andiamo verso un nuovo ordine dei rapporti umani: io lo sento, è scritto nella *Pacem in Terris*, e questo nuovo ordine si fonda sulla verità, sulla giustizia, sull'amore e sulla libertà. Coraggio e auguri e benedizioni a tutti".

**Fabio Conti**

# Ascoltare significa... essere in comunione

*"Voglio ringraziarti, Signore  
per il dono della vita;  
ho letto da qualche parte che gli uomini  
hanno un'ala soltanto:  
possono volare solo rimanendo abbracciati.  
A volte, nei momenti di confidenza,  
oso pensare, Signore,  
che tu abbia un'ala soltanto,  
l'altra la tieni nascosta,  
forse per farmi capire che tu  
non vuoi volare senza di me;  
per questo mi hai dato la vita:  
perché io fossi tuo compagno di volo.  
Insegnami, allora, a librarmi con Te.  
Perché vivere non è trascinare la vita,  
non è strapparla, non è rosicchiarla,  
vivere è abbandonarsi  
come un gabbiano all'ebbrezza del vento.*

*Vivere è assaporare l'avventura della libertà.  
Vivere è stendere l'ala, l'unica ala,  
con la fiducia di chi sa di avere nel volo  
un partner grande come Te.  
Ma non basta saper volare con Te, Signore.  
Tu mi hai dato il compito  
di abbracciare anche il fratello  
e aiutarlo a volare.  
Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali  
che non ho aiutato a distendersi.  
Non farmi più passare indifferente  
vicino al fratello che è rimasto con l'ala,  
l'unica ala inesorabilmente impigliata nella rete  
della miseria e della solitudine  
e si è ormai persuaso  
di non essere più degno di volare con Te;  
soprattutto per questo fratello sfortunato, dammi,  
o Signore, un'ala di riserva. Amen."*

*Tonino Bello*

**Cos'è un Centro di Ascolto**  
**I Centri di Ascolto sono realtà promosse dalle Parrocchie dove le persone in difficoltà possono incontrare dei volontari preparati per ascoltarle e accompagnarle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi.**

Queste realtà sono la prima cellula della costituzione effettiva della Caritas parrocchiale. Perché nasca un Centro di Ascolto occorre prima di tutto che si formino degli operatori, persone che interpretano gli obiettivi e lo stile ecclesiale della Caritas e che lo sappiano condurre con continuità e passione.

Per questo motivo anche nel nostro Decanato, il decanato di Treviglio, abbiamo svolto anche in questi mesi un percorso formativo a cui hanno potuto partecipare circa 20 persone della nostra Comunità Pastorale. Tra queste ci sono le operatrici del Centro di Ascolto di Canonica (che da dieci anni offre questo tipo di servizio) e quelle di Pontirolo e Fara che invece sono alle prime armi

nel servizio di Ascolto, ma che hanno già maturato un'esperienza operativa di distribuzione alimenti, abiti, e altri aiuti.

**La nascita dei primi Centri di Ascolto in Diocesi risale alla seconda metà degli anni settanta.**

Il Convegno "Farsi prossimo" nel 1985 e il Sinodo, dieci anni dopo, hanno contribuito a **consolidare e accreditare**, non solo in ambito ecclesiale, **l'esperienza dei Centri di ascolto** favorendone la crescita numerica e qualitativa. Oggi sul territorio della Diocesi operano 290 Centri di ascolto collegati alla Caritas Ambrosiana. I Centri di ascolto sono ambiti attraverso cui la comunità cristiana vive concretamente la dimensione dell'ospitalità nei confronti di chi si trova in una situazione difficile.

**L'attività di un Centro di Ascolto non si esaurisce nella relazione con le persone incontrate.**

Implica un'interazione con il territorio finalizzata a individuare le possibili risposte ai bisogni delle persone incontrate.

Sollecita una comunicazione con la comunità tesa a renderla più consapevole e corresponsabile nei confronti delle povertà accolte. L'efficacia di un Centro di Ascolto non si misura nel numero delle situazioni "risolte" ma nell'apporto fornito alla costruzione di una comunità capace di condividere i bisogni per restituire dignità alle persone. La motivazione sostanziale che sostiene il servizio è la convinzione che ogni uomo è portatore di valori in se stesso perché è una persona, è un figlio di Dio, è un fratello, qualunque sia la sua situazione, la sua cultura e la sua religione. La nascita di un Centro di Ascolto presuppone che una comunità abbia maturato, nel suo insieme, l'esigenza di dotarsi di questo strumento e abbia elaborato un progetto pastorale all'interno del quale il Centro di Ascolto ha il suo compito, riconosciuto dalla comunità.

**Un Ascolto con l'A maiuscola**

L'ascolto è l'atteggiamento fondamentale della vita di una comunità cristiana in

quanto favorisce la costruzione di relazioni fraterne e permette di vivere una reale accoglienza nei confronti di coloro che vivono situazioni difficili.

Ascoltare ed essere ascoltati sono bisogni di ogni essere umano. Accogliere e ascoltare una persona significa permetterle di esprimere tutta l'umana ricchezza della sua unicità. L'ascolto è il primo e fondamentale strumento per giungere alla condivisione.

La funzione che il Centro di Ascolto è chiamato a svolgere di fronte a problemi che segnano la società e che si manifestano con alcune costanti in ogni paese, è maturare la consapevolezza di "non avere risposte", soluzioni, ma di svolgere un servizio importante non solo nei confronti delle persone accolte, ma soprattutto nei confronti della comunità che rappresenta, verso la quale è chiamato ad essere "lievito" che legge la realtà sociale e provoca una riflessione culturale e politica.

Di fronte alla richiesta di aiuto, ad esem-

pio nella ricerca del lavoro o di soldi per pagare le utenze, il Centro di Ascolto può svolgere un servizio prezioso facendosi carico di una serie di bisogni di carattere sociale e culturale, soprattutto sostenendo la persona nella ricerca di soluzioni. Nostro compito non è dunque quello di "pagare le bollette", ma di aiutare ogni persona a individuare un passo verso la soluzione dei problemi. È il compito di accompagnare e di sostenere, anche con piccoli aiuti concreti, la speranza di ritornare a vivere in piena autonomia.

### Uno sguardo ...di "rete"

Nell'affrontare i problemi non si tratta di agire da soli, né di voler essere più capaci delle realtà vicine. Una presunzione di questo tipo danneggerebbe solo le persone che si rivolgono a un Centro di Ascolto. L'attivazione della rete è un'azione presente in tutti i percorsi individuali. Gli interlocutori di un Centro di Ascolto sono quindi:

- i servizi sociali, gli enti locali delegati (Provincia, Comune, Regione) e gli enti di formazione;

- i servizi e le segreterie della rete Caritas, per problematiche specifiche, quali disagio economico e abitativo, dipendenza da sostanze, invalidità, usura...;

- i volontari delle parrocchie e le realtà di carattere locale affinché, con un'azione di vicinanza e sostegno all'accompagnamento, possano essere d'aiuto alle persone che vivono una particolare difficoltà.

**Conoscere il territorio** è indispensabile per chi opera in un Centro di Ascolto, anche se non è una sua specifica funzione (non è cioè uno "sportello informazioni"), ma un'esigenza, un'attenzione di tutta la comunità. Compito del Centro di Ascolto sarà anche quello di impegnarsi a sensibilizzare e valorizzare tutte le persone che operano nella comunità parrocchiale.

**Isa Santambrogio**

#### Il Centro di Ascolto è:

- un'espressione dell'attenzione caritativa della comunità cristiana;
- uno strumento della Caritas locale che contribuisce a sensibilizzare la comunità ecclesiale e civile affinché conoscano i bisogni e maturino atteggiamenti di condivisione e corresponsabilità;
- un punto di riferimento per le persone in difficoltà dove possono trovare qualcuno che le accoglie, le ascolta, le orienta e le accompagna nella loro realtà esistenziale e nella ricerca di soluzioni ai propri problemi;
- un'antenna, un punto di osservazione privilegiato, un bacino di raccolta dati per la conoscenza delle situazioni di povertà presenti sul territorio.

#### L'obiettivo prioritario di un Centro di Ascolto è quello di contribuire a far crescere una cultura di solidarietà nei confronti:

- delle persone ascoltate affinché ritrovino fiducia in se stesse e negli altri, prendano coscienza della propria situazione e riescano a stabilire relazioni costruttive;
- della comunità cristiana affinché sia stimolata a vivere il proprio essere in "comunione", ad assumere uno stile di "prossimità" attento alla persona, capace di valorizzare le relazioni interpersonali;
- della società civile e delle istituzioni locali affinché sappiano mantenersi attente alle situazioni di povertà presenti sul proprio territorio, facendosi carico concretamente e rendendosi corresponsabili.

#### Ascoltare significa:

- accogliere la persona al di là del suo bisogno;
- cercare di capire il suo problema reale e la sua situazione complessiva;
- ipotizzare soluzioni che la coinvolgano, attivino le sue capacità e stimolino un cambiamento del suo stile di vita;
- attivare risorse in grado di offrire una risposta;

#### Orientare significa:

- aiutare la persona ad analizzare il bisogno espresso in relazione alla propria situazione complessiva;
- fornire informazioni sulle risorse del territorio, verificandone la comprensione da parte della persona;
- inviare, accompagnando, la persona ai servizi più adeguati per offrire una risposta.

#### Prendere in carico significa:

- accogliere la persona come "unica", non come un caso da risolvere, ma come una storia da assumere, di cui farsi carico;
- prendere coscienza del bisogno e delle possibilità concrete di affrontarlo;
- formulare un progetto con la persona che, partendo dalla sua situazione reale, valuti le risorse disponibili;
- accompagnare la persona nel percorso di ricerca delle soluzioni al suo problema.

# Allora rientrò in se stesso...

*Un percorso di quaresima presso la Basilica autarena di Fara Gera d'Adda*



Allora rientrò in se stesso e disse: *“Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza, e io qui muoio di fame. Mi leverò e andrò da mio padre...”*. La quaresima è tempo di conversione, di ritorno alla casa del padre. I motivi per un ritorno sono tanti, diversi, ognuno ha il suo.

Ma c'è una conversione da riscoprire e che merita di essere contemplata, abbracciata, quella del Padre che, vedendolo da lontano, gli corse incontro!

Nei venerdì di quaresima ci lasceremo educare dalla Parabola del Padre prodigo di misericordia perché il nostro prepararci alla Pasqua sia innanzitutto frutto dell'amore di Dio che agisce sempre e in modi diversi. Sede degli incontri sarà la **Basilica Autarena alle ore 21**, ci lasceremo aiutare dall'opera di Rembrandt, dalla musica e dalla bellezza della Parola di Dio. Ecco le date:

**Venerdì 21 marzo:**  
*“Il figlio più giovane”*

**Venerdì 28 marzo:**  
*“Il figlio maggiore”*

**Venerdì 4 aprile:**  
*“Il Padre”*



# DIO PADRE DELL'UOMO

**Incontri di catechesi  
con don Umberto**

**Perché anche lui  
è figlio di Abramo...**

**Fara Gera d'Adda**

17 marzo | ore 15,00 - 20,45  
in basilica autarena

**Pontirolo Nuovo**

18 marzo | ore 15,00 - 20,45  
in oratorio

**Canonica d'Adda**

27 marzo | ore 15,00  
in chiesa parrocchiale  
20,45 in oratorio

**E Gesù diceva:  
Padre, perdona loro**

**Pontirolo Nuovo**

25 marzo | ore 15,00 - 20,45  
in oratorio

**Fara Gera d'Adda**

26 marzo | ore 15,00 - 20,45  
in basilica autarena

**Canonica d'Adda**

3 aprile | ore 15,00  
in chiesa parrocchiale  
20,45 in oratorio

**TUTTI A ROMA**  
**21-22-23**  
**APRILE 2014**



#### **CARISSIMI GENITORI E RAGAZZI**

ecco a voi una interessante esperienza che viene rivolta ai **ragazzi di terza media** della Diocesi di Milano:

- **andare a Roma, centro della nostra fede,**
- **andare sulla tomba di san Pietro**

Per dire grazie e per dire:

**“io ci sto, accolgo con gioia la fede di chi mi ha preceduto, la fede dei miei genitori”.**

#### **VISITEREMO**

- **le catacombe,**
- **la Basilica di San Paolo fuori le mura**
- **la basilica di San Pietro, dove sulla tomba di Pietro reciteremo il Credo**
- **e scopriremo tutte le bellezze di Roma antica (Colosseo, fori...)**
- **parteciperemo all'Angelus del mercoledì con il Santo Padre che ci saluterà.**
- 

**DAI, NON ESITARE! TI ASPETTIAMO, SARÀ UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE!**

Don Gigi, Sr. Laura, don Fabio, Sr. Rosanna e gli educatori

#### **ALLOGGEREMO PRESSO:**

Hotel “Quadrifoglio” (guardate il sito !!!!), anche se in casa staremo veramente poco tempo.

Abbiamo pochissimo tempo per iscriverci!!!!

L'Hotel non aspetta, e l'iscrizione va consegnata nei propri oratori il prima possibile.

Costo del pellegrinaggio: **220.00 EURO**

Comprende pensione, pullman, tassa di soggiorno, iscrizione alla Diocesi, eventuale biglietto mezzi urbani.

La partenza, in pullman è prevista di lunedì 21 aprile:

alle ore **5.30** a Pontirolo,

alle ore **5.45** a Fara,

alle ore **6.00** a Canonica

Il rientro è previsto di mercoledì 23 aprile alle ore 23.00

**TUTTI A ASSISI**  
**25-26-27**  
**APRILE 2014**



#### **CARISSIMI GENITORI E RAGAZZI,**

ecco a voi una interessante esperienza che viene rivolta a tutti i **ragazzi di seconda media** del decanato di Treviglio.

Ad Assisi si va per incontrare la figura straordinaria di San Francesco.

Un Santo giovane per i giovani che ha molto ancora da raccontare.

**VISITEREMO** tutta Assisi, dalla Basilica del Santo, alla Chiesa di Santa Chiara, a San Damiano, all'eremo delle Carceri. E' un'occasione significativa per crescere insieme e vivere un momento di fraternità.

**CARI GENITORI** vi invitiamo a riflettere seriamente sulle varie proposte che gli oratori offrono ai ragazzi, desideriamo incontrarvi tutti per sentirci e scambiarci idee per la crescita umana e cristiana dei nostri ragazzi!

**POTRAI RICEVERE  
OGNI INFORMAZIONE  
E ISCRIVERTI  
DIRETTAMENTE PRESSO  
IL TUO ORATORIO,  
DAL DON E DALLA SUORA.**